

CLETO CORRAIN

REPERTI OSTEOLOGICI PALEOCRISTIANI E MEDIOEVALI NEL TRENTINO

Ho voluto risalire ai paleocristiani perché il gruppo più vistoso incontrato è abbastanza tardivo. Esso infatti risale alla prima metà del secolo VI. Si tratta di numerosi resti recuperati negli scavi eseguiti nel Duomo di Trento (dal 1964 al 1977), insieme a numerosi resti di epoca medioevale abbastanza antica (XI-XII secolo). Tra i paleocristiani possiamo dire di avere identificato i resti di 137 adulti (73 maschi e 64 femmine) e di 38 fanciulli. Sembra una qualunque popolazione del passato (C. Corrain e M. Capitanio, 1979).

In questo rilevante insieme, e limitatamente agli inumati entro il perimetro della Basilica paleocristiana, si nota, con meraviglia accompagnata da molto interesse, la pratica assenza dei crani, cioè dell'elemento scheletrico più ricercato e più studiato dagli antropologi di ogni tempo.

In questi casi, a degli antropologi non digiuni di informazioni etnografiche, e inclini a fare qualche ipotesi di tipo culturale, viene spontaneo pensare ad un loro prelievo a scopo di culto domestico; magari non curandosi della mandibola. Di quest'ultima, infatti, si incontrano tracce meno infrequenti. Di un culto dei crani non mancano certo documenti nel Trentino-Alto Adige e nel Tirolo, al di là delle Alpi.

Non necessariamente si tratta di culto domestico. Sta il fatto che, in certe chiese di cimiteri dell'area alpina orientale, i crani potevano restare a lungo in bella vista, su stipetti o sui davanzali delle finestre, con tanto di nome del defunto, applicato con un nastro.

Ricordo brevemente i tratti più salienti osservati in questi paleocristiani trentini: teste di grande capacità (1514,7 la maschile; 1366,1 cc la femminile), larghette in senso relativo (indice cefalico di mesocefalia: 77,2 nei maschi; 77,6 nelle femmine), mediamente alte (indice auricolo-longitudinale di moderata ortocrania: 60,0 nei maschi e 61,2 nelle femmine) e con l'occipite non appiattito ma ricurvo; fronti bene proporzionate nella loro larghezza minima rispetto alla larghezza massima del cranio; facce tendenzialmente strette (indice

facciale superiore di leptenia: 55,2 nei maschi; e di quasi leptenia: 54,2 nelle femmine); nasi abbastanza stretti, lepto-mesorrini (indice 46,2 nei maschi e 47,6 nelle femmine); orbite non alte (indice 83,8 di mesoconchia nei maschi e 75,6 di cameconchia nelle femmine), mandibole non voluminose.

L'abbondante materiale osteologico, in termini di ossa lunghe intere, ha fornito medie staturali elevate (soprattutto nei maschi: 169,0 cm), a cui forse non è estraneo qualche fattore culturale selezionante (una certa classe sociale), rispetto alla popolazione comune. Se pure questo carattere non va ad aggiungersi a certi tratti abbastanza estranei alle regioni alpine, come le facce strette e i nasi strettolini (gente forestiera). Negli omeri e nei radii prevalgono le caratteristiche moderne: più che nelle ulne dalla cresta interossea poco sviluppata. Sintomi evidenti di una debole arcaicità recano i femori: nel pilastro metrico discreto e nel pilastro morfologico generalizzato, nella pur varia platimeria, nella diffusione delle formazioni ipotrocanteriche. L'impronta iliaca è quasi universale; ad essa si abbina spesso l'espansione della faccia astragalica sul bordo inferiore-anteriore delle tibie, (forse) ad indicare la frequente abitudine alla posizione accosciata. Senz'altro moderne risultano le tibie nella loro euricnemia, che nel Trentino è di antica data.

L'esame dei reperti paleocristiani di Trento ha fornito l'occasione per tracciare un quadro antropologico delle genti norditaliche nel primo Medioevo. Esse ne risultano sostanzialmente omogenee. Si annunciano le caratteristiche delle popolazioni attuali, per quanto riguarda la morfologia delle ossa lunghe (ulne e femori esclusi) e le stature. Però le teste si mantengono strettoline o semplicemente larghette. Ciò non ha da far meraviglia, se pensiamo come nell'area alpina la brachicefalia faccia la sua comparsa in serie numerose soltanto dopo l'anno mille. I paleocristiani di Trento si inseriscono agevolmente nel loro contesto cronologico, pure offrendo qualche peculiarità.

Anche tra i medievali si manifesta la natura selezionata del campione nella elevata statura maschile (176,6 cm: da 55 ossa lunghe). La testa è veramente lunga e piuttosto alta, ma si mantiene su una lunghezza normale. Ciò provoca, oltre ad un aumento della capacità (1603,4 la maschile), un abbassamento dell'indice cefalico orizzontale (75,9) rispetto ai paleocristiani. Sempre lunghe e strette le facce (tratto aristocratico), stretti e alti i nasi. Nelle prime l'indice facciale totale è 94,8; nei secondi l'indice nasale è 45,9. Non c'è legame visivo tra le più alte stature del gruppo e le più alte capacità craniche. D'altra parte la serie sembra caratterizzata da una discreta variabilità nei parametri statistici: anche da un confronto con quanto avviene nella serie paleocristiana.

Un confronto con altre serie dell'epoca ribadisce la natura selezionata del campione trentino nell'elevata statura. Per tutti gli altri caratteri si nota una certa conformità, dalla quale il nostro gruppo tende a sottrarsi per il deciso pilastro femorale e per l'altrettanto decisa eurimeria.

Riportiamoci un po' indietro nel tempo per ricordare resti di età barbarica (VI-VII sec.) rinvenuti a Nomi (M. Capitano, 1973), a Pedersano (M. Capita-

nio, 1981 e 1983) e sotto Palazzo Tabarelli, in Trento (C. Corrain, G. Erspamer e M. Biasi, 1983).

Il campione di Nomi è costituito da 4 inumati (2 maschi, una femmina e un bambino) facenti parte di una necropoli sconvolta durante lavori autostradali. Scarsa è la variabilità metrica e morfologica. I crani di adulti sono tutti e tre lunghi, stretti (indice cefalico 74,5) e discretamente alti (indice auricolo-longitudinale 60,3). La faccia torna ad essere larga (indice facciale superiore 50,8) e il naso non proprio stretto (indice nasale 48,2), secondo la migliore tradizione antropologica trentina. La statura maschile (165,1 cm) va considerata discreta.

Il piccolo campione barbarico appare caratterizzato da una scarsa variabilità metrica e morfologica. I crani (ad esempio) sono tutti e tre dolicocefali, discretamente alti e voluminosi, con occipite prominente.

Una delle tombe (la n. 4) di Pedersano, nella Val Lagarina, costituisce un documento importante di un culto dei crani, di cui si è detto. Nel caso particolare, l'essenza del rito consisterebbe nella estrazione del cranio, nell'esposizione al culto, anche pubblico, per un certo numero di anni e nel risepellimento, senza troppo rispetto per il luogo del prelievo. Nel deposito, databile al VI-VII sec. d. C., furono riconosciute almeno tre tombe a cassetta; di altre due, dissestate, furono recuperati i resti scheletrici. Furono conteggiati non meno di 8 scheletri di adulti. Questa volta i crani sono larghetti: tra la mesocefalia finale e la brachicefalia iniziale (media maschile 81,9; femminile 78,4). Eppure si mantengono alti come vuole l'indice auricolo-longitudinale di orto-ipsicefalia (63,5 e 62,1 nei due sessi). La faccia si mantiene larghetta con medie di mesenina iniziale (52,0 e 51,8). Il naso è piuttosto largo con indice di varia mesorinia (47,2 e 51,6).

La nota sui resti umani antichi di Palazzo Tabarelli è stata l'ultima in ordine di tempo da noi elaborata. Le 7 sepolture ci forniscono i resti di 7 individui: 4 maschi, 2 femmine e un fanciullo. Limitatamente agli adulti, possiamo pronunciarci per una modesta statura maschile (162,5 cm) e per una non altrettanto modesta statura femminile (157,0) (fatte le debite proporzioni). La testa si mantiene abbastanza lunga e moderatamente larga, in pratica d'una mesocefalia mediana (indice 77,6). Essa è pur sempre alta (indice auricolo-longitudinale di avviata ortocefalia: 61,7). Tutto ciò secondo la meno discontinua tradizione trentina. Ma l'unica faccia rilevabile si rivela alta e stretta (indice facciale totale di leptoprosopia: 93,6). Nel complesso si viene ad arricchire l'incompleto quadro antropologico delle genti nord-italiche nel primo medioevo.

Non possiamo trascurare, a questo punto, la serie barbarica della Val di Fiemme del VII-VIII sec. d.C. (V. Marcozzi, 1962). A dare un'idea della consistenza del materiale trovato, basti accennare ai 19 crani più o meno incompleti (deposito del Castello). Siamo ancora nella mesocefalia, anche se finale (indice 79,6) e nella ortocrania avviata (indice vertico-longitudinale 73,8). Si tratta quindi di crani moderatamente larghi ed abbastanza alti. La statura maschile

calcolata in base alla lunghezza dei soli femori (metodo del Manouvrier) è discreta: 168,0 cm. L'autore ha anche descritto lo scarso materiale trovato in altre due stazioni della valle (Casa Cavada e Cavalese) notando le forti affinità col gruppo di Castello. Aggiungerei che i due crani di Cavalese presentano un indice cefalico medio leggermente più basso (78,6) rientrando più comodamente nella mesocefalia e che sono pur sempre ortocefali (indice vertico-longitudinale 72,2). Da certi confronti l'autore conclude che il gruppo della Val di Fiemme (Castello, più Cavalese) si distingue (tra l'altro) dai Trentini e dai Tirolesi attuali, dal piccolo gruppo di Longobardi dell'Alta Italia fino ad allora conosciuti (Vicenza e Reggio Emilia), dal nutrito e ben noto gruppo delle Reiengräber descritto da E. Hug (1940). Egli ritiene inoltre che quegli antichi abitatori di detta valle si possano considerare come predecessori dei Trentini attuali, vissuti in un periodo (IV-X secolo) in cui la brachicefalia non faceva ancora media.

Da ultimo non possiamo dimenticare i ritrovamenti osteologici nell'area archeologica di S. Maria Maggiore, in Trento (G. Erspamer, 1980), databili ad un lungo arco di tempo, dal XI/XII al XVI sec. Si tratta complessivamente di 30 crani: 12 trovati nello strato inferiore interno della chiesetta cimiteriale, 12 nello strato superiore interno e 6 nell'area esterna. La suddivisione del materiale in base a queste informazioni ha permesso qualche confronto cronologico. Basti ricordare quello che mette in evidenza un significativo aumento (nel tempo) dell'indice cefalico orizzontale, così ricco di riscontri in serie craniologiche analoghe. Sembra che tale indice sia aumentato non per un aumento della larghezza del cranio, ma per una diminuzione della lunghezza. Di pari passo è aumentata l'altezza, come dimostra l'incremento di alcuni indici relativi.

Infatti l'indice cefalico orizzontale aumenta da 77,5 (mesocefalia mediana) nello strato inferiore a 80,6 (brachicefalia iniziale) nello strato superiore. La differenza risulta statisticamente significativa. Nello stesso senso aumentano gli indici di altezza cranica. Ad esempio l'indice vertico-longitudinale passa da 71,2 (ortocrania iniziale) a 75,2 (ipsicrania iniziale). Anche in questo confronto la differenza risulta statisticamente significativa. In assoluto la lunghezza cranica (da 188,2 a 180,1 mm nei maschi) diminuisce, la larghezza resta stazionaria (da 145,8 a 145,7 mm), l'altezza basilo-bregmatica aumenta (da 131,4 a 139,5 mm). È chiaro che la testa si evolve verso una forma più corta e più alta, acquisendo le caratteristiche della variante convenzionale adriatica. Manca il prezioso dato della statura.

Nell'insieme esiste una fortissima sproporzione a favore dei crani, essendo pochissime, e mai ricostruibili per intero, le ossa lunghe. Si tratta in ogni caso di un deposito di crani in particolare (30 in tutto), forse in rapporto alla maggior considerazione rituale prestata a questo elemento scheletrico.

Nell'insieme di questa ricerca abbiamo sempre riscontrato teste alte, in un contesto di mesocefalia. È interessante come la tardiva brachicefalizzazione, a partire da forme dolicocefale e alte, segua anche in questo caso la via ob-

bligata dell'accorciamento della testa, a cui si accompagna (per compenso) un aumento in altezza. Quanto alla morfologia della faccia non ci è dato individuare una via evolutiva, perché ce ne manca la materia (conservazione dello splancnocranio). Se i reperti del duomo di Trento, con le loro facce alte e strette, sono di gente forestiera o selezionata, possiamo proporre come più caratteristiche le forme larghette della faccia, che incontriamo altrove nel Trentino, in qualche deposito alto-medioevale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAPITANIO M., *I resti scheletrici umani di età barbarica provenienti da Nomi (Trento)*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», 50(2), Trento 1973, pagg. 210-231.
- CAPITANIO M., *La necropoli alto-medioevale di Pedersano nella Vallagarina - Caratteristiche antropologiche e dati etnografici*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 60(1), Trento 1981, pagg. 19-27.
- CAPITANIO M., *I resti umani di Pedersano (Trento), di epoca barbarica*, «Quaderni di Scienze Antropologiche», 9, Padova 1983, pagg. 16-34.
- CORRAIN C. e CAPITANIO M., *Resti scheletrici paleocristiani e medievali nell'antica Basilica di S. Vigilio in Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 58(1), Trento 1979, pagg. 97-153.
- CORRAIN C., ERSPAMER G. e BIASI M., *Resti scheletrici antichi (VI-VII sec. d.C.) da Palazzo Tabarelli (Trento)*, in corso di stampa.
- ERSPAMER G., *Resti scheletrici umani dell'area archeologica di S. Maria Maggiore (Trento)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 59(1), Trento 1980, pagg. 99-115.
- MARCOZZI V., *Osservazioni antropologiche su alcuni rinvenimenti della Val di Fiemme*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 92, Firenze 1962, pagg. 161-234.

RIASSUNTO — L'esame antropologico di alcune serie osteologiche del Trentino mette in particolare evidenza la linea evolutiva delle tre dimensioni del cranio. L'instaurarsi della brachycephalia dipende da un accorciamento cefalico non da un allargamento. Tale modalità si instaura sempre a partire da crani già alti, che, per compenso, si innalzano ulteriormente. In termini divulgativi si direbbe che le teste sono andate evolvendosi nel senso voluto dalla variante dinarica (adriatica) e non dalla alpina.

ZUSAMMENFASSUNG — Die anthropologische Studie einiger osteologischer Serien aus dem Trentino zeigt eindeutig die evolutive Linie der drei Schäeldimensionen. Die Brachycephalie kommt nicht durch eine Verbreiterung sondern vielmehr durch eine Verkürzung des Schädels zustande. Dieser Modus tritt immer dann hervor, wenn hohe Schädelformen bereits vorliegen, welche, im Sinne einer Kompensation, noch zusätzlich höher werden. Einfach ausgedrückt, könnte man sagen, dass die Kopfevolution in Richtung der dinarischen (adriatischen) und nicht der alpinen Variante vor sich gegangen ist.

RÉSUMÉ — L'examen anthropologique de certaines séries ostéologiques du Trentino met dan une évidence particulière la ligne évolutive des trois dimensions du crâne. L'instauration de la Brachicéphalie dépend d'un raccourcissement céphalique et non pas d'un élargissement. Cette modalité s'instaure toujours à partir des crânes déjà hauts, qui, en revanche, s'élèvent ultérieurement. En termes de vulgarisation on dirait que les têtes sont allées vers une évolution dans le sens voulu de la variante dinarique (adriatique) et non de celle des Alpes.

SUMMARY — The anthropological examination of some series of bones from Trentino pointed out particularly the evolution of the skull dimensions. Brachycephalization is caused by the shortening, not by the enlarging of the skulls. The skulls, which were already high at the beginning, become higher. The evolution of the cranial shape appears to be towards the dinaric type, not towards the alpine one.

Indirizzo dell'autore: Dr. Prof. Cleto Corrain - Via C. Moro, 8
I-35100 Padova
